

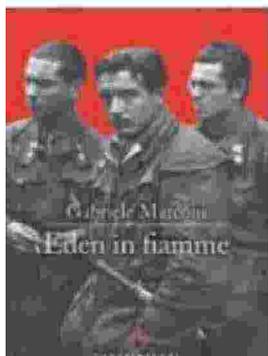
Recensione ai libri finalisti della 55ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Gabriele Marconi

Eden in fiamme

Castelvecchi Editore



A chiusura della trilogia delle Stelle Danzanti (iniziata con *Il romanzo dell'impresa fiamma* e proseguita con *Fino alla tua bellezza*), Gabriele Marconi ci porta con il suo romanzo storico tra il 1943 e il 1945, a rivivere gli anni della guerra civile in Italia attraverso gli occhi di tre giovani ventenni che, nel momento in cui gli italiani, alla caduta del fascismo, vengono chiamati a fare una scelta di campo fondamentale, non hanno dubbi sul da farsi: una scelta non frutto di ragionamenti o di calcoli sul proprio futuro (a metà 1943 la sorti della guerra sono ormai chiare, con gli Alleati che avanzano su tutti i fronti rispetto alle potenze dell'Asse), ma presa in quanto "ci sono cose che vanno fatte perché le credi giuste", come spiega con decisione uno dei protagonisti a chi gli chiede il motivo della scelta di indossare la divisa grigioverde di quelli che poi diventeranno i reparti militari della Repubblica Sociale Italiana.

Il romanzo è collocato temporalmente nella primavera romana del 1979 e la voce narrante è quella di Giulio Gentile (ormai anziano, già noto ai lettori delle precedenti opere dell'Autore). La storia prende avvio dalla richiesta di Giulia, studentessa e fidanzata del nipote di Giulio, Giacomo, che, al fine di scrivere una tesina sui militari della Repubblica Sociale concessa dalla professoressa al termine di un vivace dibattito con la ragazza a scuola, chiede a Giulio di raccontarle quanto sa: lui acconsente alla richiesta, anche se per farlo dovrà attingere ai diari del figlio Junio (padre di Giacomo), morto di cancro qualche anno prima.

Ed è qui che ha inizio la storia struggente e avvincente di tre amici giovanissimi che non riescono a concepire e a giustificare il combattere contro uomini insieme ai quali per an-

ni avevano combattuto fianco a fianco: perché l'onore (insieme all'amicizia e all'incoscienza) è il valore che guida le loro scelte e pervade l'intero romanzo, un valore che appare molto lontano da quelli che oggi appaiono dominanti in una società sempre più relativista e fluida.

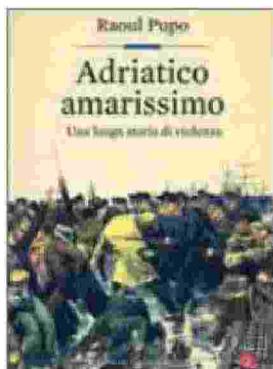
Lo stile di scrittura si presenta scorrevole e piacevole, con l'articolazione in brevi capitoli che aiuta il lettore a essere guidato dall'Autore attraverso la trama del romanzo: le scene si susseguono in un crescendo di emozioni e senza mai pause o cali di attenzione. Ci si ritrova catapultati nella vita quotidiana di tre ventenni romani degli anni Quaranta del secolo scorso: dalle pagine del libro traspare lo sforzo dell'Autore di immedesimarsi proprio in quei giovani. Operazione non semplice, visto che si tratta di una generazione diversa dalla Sua, ma pienamente riuscita si potrebbe dire. Come emerge un attento lavoro di studio per la ricostruzione storica dei luoghi e degli avvenimenti.

Per concludere, una lettura consigliata a tutti, in particolare ai ragazzi e alle ragazze con la curiosità e la voglia di approfondire un periodo tra i più tragici e drammatici della nostra storia nazionale, visto qui con gli occhi di chi scelse la parte "sbagliata".

Claudio Bonante

Raoul Pupo

Adriatico amarissimo.
Una lunga storia di violenza.



Raoul Pupo, in *Adriatico Amarissimo*, ci restituisce una imparziale e approfondita ricostruzione dei fatti che ci consentono di capire le logiche che hanno guidato le stagioni della violenza della frontiera adriatica da Monfalcone fino alle bocche di Cattaro. Il libro tratta argomenti ancora oggi attuali poiché induce a riflessioni su come popoli molto vicini geograficamente siano ancor oggi origi-

ne di dispute e conflitti.

A partire dalla seconda metà dell'800 nei territori della Venezia Giulia e della Dalmazia, appartenenti all'impero asburgico, si sviluppa una contesa tra i gruppi di lingua italiana contro gruppi di lingua slava, slovena e croata per dar vita ad un unico popolo. Ben presto i conflitti nazionali si sommano alle lotte sociali. L'avvenimento, più clamoroso, è quello del grande sciopero dei fuochisti del Lloyd Austriaco, la potente compagnia di navigazione asburgica con sede a Trieste, durante il quale i soldati non esitano a fare fuoco e caricare il corteo che sfilava per le vie del centro.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale il conflitto nazionale si inasprisce e, come dice l'autore, ha inizio la "stagione delle fiamme". Fiume diventa epicentro di tensioni internazionali e di scontri intestini: il 13 luglio 1920 viene dato alle fiamme il Narodni dom, sede delle organizzazioni slave, in centro a Trieste: "quel che per i fascisti è spettacolo di repressione, per gli sloveni di Trieste è invece l'inizio di un lungo incubo". Il fascismo, divenuto regime, incomincia una politica di "bonifica etnica" della Venezia Giulia. Le scuole in lingua slava vengono chiuse, italianizzati i cognomi e i nomi delle strade.

Lo scenario cambia drammaticamente nel 1941, quando l'esercito italiano e la Wehrmacht attaccano il Regno di Jugoslavia, costituito nel 1929. La lotta di liberazione jugoslava si intreccia alla guerra civile fra *ustasha* croati, *domobranzi* sloveni e *partigiani* serbi. Dopo l'8 settembre 1943, il giorno dell'armistizio: "tutto si fa male-dettamente complicato". L'esercito italiano si dissolve e il potere viene assunto dal movimento di liberazione jugoslavo comandato dal maresciallo Tito. È proprio nella penisola istriana che si consuma la prima ondata di uccisioni di cittadini di lingua italiana, una seconda ondata avverrà dopo la liberazione dell'Europa dai tedeschi nel maggio del 1945.

Durante la "stagione delle stragi", esplosa durante la Seconda Guerra Mondiale, il territorio della Venezia Giulia è travolto da uno scatenamento di violenza senza precedenti: stragi, rappresaglie, deportazioni, razzia nazista e gli eccidi delle foibe. Simboli di queste sofferenze sono la Risiera di San Sabba a Trieste e l'Adriaco, simbolo da sempre di scontri e incontri dei popoli che abitano le due sponde. Il titolo, *Adriatico Amarissimo*, è un omaggio al Vate Gabriele D'Annunzio che si riferiva all'Adriatico con l'appellativo *Amarissimo*.

Monica Bruzzo